



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Intorno al sacro. Presentazione degli atelier del XXXV Congresso AISS “Destini del Sacro”

di Maria Claudia Brucculeri e Ilaria Ventura

Il sacro è un fenomeno sociale e culturale di estremo interesse per la semiotica, poiché racchiude in sé molteplici dimensioni e si lega strettamente alla sfera dei segni e dei linguaggi. Esso mette in relazione soggetti e oggetti all'interno di pratiche ritualizzate, è un tema che permea ed emerge trasversalmente da molteplici tipi di discorso (non esclusivamente di tipo religioso) ed è stato oggetto di rappresentazioni all'interno di diverse forme d'arte.

Nonostante questo grande interesse teorico, la questione del s. è stata fino ad ora piuttosto trascurata dalla ricerca semiotica, lasciata per lo più all'interesse di sociologi, antropologi e storici. Eppure trattandosi di un concetto che interessa trasversalmente ogni ambito della cultura, che emerge attraverso una molteplicità di discorsi (sul s. e del s.), circolano nell'universo socio-culturale, e che ha importanti effetti nelle dinamiche politiche, economiche e culturali del mondo contemporaneo, esso rappresenta un terreno elettivo di studio e di confronto per una semiotica che voglia davvero mettere in luce i meccanismi attraverso i quali la società si rappresenta e così facendo costruisce se stessa.

In questo senso, le comunicazioni presentate al XXXV Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici “*Destini del Sacro*” – Reggio Emilia, 23-25 novembre 2007 – hanno fornito un importante esempio di come la semiotica sia in grado di proporre un incremento di conoscenza, portando su un fenomeno così complesso e variegato uno sguardo capace di riesaminarlo secondo un punto di vista testuale. Uno studio rigoroso e laico del s. diventa fondamentale se si riconosce che questo fenomeno svolge un ruolo determinante sia nelle relazioni tra culture, in riferimento alla dimensione religiosa, sia nelle relazioni tra micro-culture interne ad una più ampia semiosfera che le comprende, al di là di una dimensione meramente religiosa. Il s. emerge trasversalmente da discorsi diversi e distanti tra loro, ponendosi non solo al centro della relazione di traduzione tra culture (si pensi alla sua centralità nella definizione dei rapporti tra Occidente e Oriente, oggi più che mai di grande attualità), ma anche al centro di universi culturali più specifici, come quello dei consumi, dell'arte, dell'architettura. Il s. si dà dunque come effetto di senso, che emerge da testi assai eterogenei, sorta di forma che si manifesta attraverso una pluralità di sostanze. Diventa



fondamentale pertanto interrogarsi su quali siano i tratti differenziali a partire dai quali si costruisce il discorso della sacralità e soprattutto quali siano i fattori (in termini spazio-temporali e attoriali) che rendono possibile un passaggio dal s. al non-s. (il “profano”) e ad eventuali modulazioni intermedie. E ancora, altrettanto interesse merita la questione dei modi di creazione del s. al di fuori della sfera propriamente religiosa, in ambiti eterogenei come quello artistico, del consumo o quello giornalistico, solo per fare alcuni esempi, in cui pure ritroviamo frequentemente il problema della sacralità.

Gli atelier che si sono avvicendati nel corso del Congresso hanno variamente discusso questo tema, mettendone in luce la complessità. L’atelier è per definizione il laboratorio, il luogo dell’invenzione e del lavoro su pezzi vecchi e nuovi, è un luogo produttivo di per sé e dunque è la forma ideale per la discussione, il bricolage di temi e punti di vista. Lo confermano i diversi sguardi adottati nei confronti del s. e i molteplici oggetti di indagine che sono stati presi in esame durante il Congresso, dal quale è emerso anche come il s. sia rintracciabile in moltissimi ambiti della cultura.

Esso può essere ricondotto a due fondamentali tipologie di discorsi: quei discorsi che hanno nel s. il loro oggetto, i discorsi *sul* s., che spaziano dalla riflessione sui testi sacri, alla presa in carico del s. all’interno del discorso artistico o giornalistico, e quei discorsi che invece possiamo definire *del* s., poiché è attraverso essi che il s. si manifesta mediante pratiche rituali, luoghi, forme di produzione presenti in discorsi apparentemente assai lontani dalla sacralità, propri della cultura laica.

L’atelier “Scritture del sacro: guide, viaggi, racconti” ha affrontato il modo con cui questo tema si manifesta in testi appartenenti ai discorsi filosofico, letterario, turistico, analizzando i processi di sacralizzazione/desacralizzazione dei testi stessi (il testo sacro, i testi dissacranti), nonché dell’esperienza della loro lettura, quest’ultima in grado di far sperimentare pratiche ed esperienze affini alla dimensione sacra per mezzo dell’efficacia del testo stesso. Una simile questione, relativa alla costruzione di un enunciatario del s., è emersa nell’atelier “Fra sacro e profano: mode, miti e polemiche”, in cui si è fatta luce sui meccanismi di apparizione del s. nel mondo del consumo e della moda e si è discusso di differenze e comunanze tra le strutture dei discorsi della scienza, della religione, della legge e della comunicazione di marca. Questi, al confine l’uno con l’altro, costruiscono un proprio discorso sacro e definiscono un enunciatario che sarà di volta in volta, o contemporaneamente, un possibile ruolo tematico: non solo un “fedele”, ma anche un paziente, un cittadino, un contribuente e così via, in dialogo polemico o cooperativo tra loro.

Di diversa impostazione l’atelier “Immagini sacre: patina enunciazionale e dematerializzazione rituale”, in cui, sempre in modo trasversale all’arte, al cinema e alla letteratura, l’emersione del s. è stata analizzata come effetto di tracce sul corpo umano e sul corpo degli oggetti, impresse sia nella forma di fatto artistico o di pratica rituale, sia nella forma di investimento affettivo individuale su oggetti anonimi.

I processi di trasformazione, costruzione e perdita di sacralità sono stati invece discussi all’interno dell’atelier “Apparizioni e tracce del sacro: segni del tempo e nello spazio”, attraverso analisi relative allo spazio nel testo e come testo e agli effetti di sacralizzazione/desacralizzazione creati da forme di de- e ri-semantizzazione che si stratificano nel tempo fissandosi in uno stesso luogo. Le comunicazioni presentate in “Forme del sacro. Analisi del testo e spiritualità” hanno affrontato le forme di emersione del s. all’interno del discorso artistico, in alcuni casi determinate dalle modalità di enunciazione del testo artistico stesso, in altri dall’esistenza di uno sguardo che riconosce come sacro un percorso di vita artistico ed esistenziale.

Come possiamo vedere, temi e nodi problematici si intrecciano e percorrono trasversalmente i diversi atelier. Essi emergono in particolar modo in alcune comunicazioni, che ci sembra opportuno qui riprendere per evidenziarne le questioni più significative.



Ricollegandoci alla dimensione di sacralità che può investire un percorso esistenziale, l'analisi proposta da Michele Pedrazzi si concentra sul processo di sacralizzazione del musicista jazz John Coltrane, che ha trasformato progressivamente un progetto artistico in un progetto esistenziale: se inizialmente l'artista aveva un ruolo di "tramite" rispetto al divino, successivamente lo stesso Coltrane si è trasformato in figura sacra, sulla base della sua "separazione" dal mondo ordinario. E ancora il s. può emergere anche all'interno del discorso cinematografico, non solo sul piano dell'enunciato filmico, ma anche attraverso specifiche forme di enunciazione e l'uso della dimensione figurativa, come evidenzia Gian Maria Tore nella sua analisi del film "Madre e figlio" di Sokurov. La vicenda del rapporto tra madre e figlio è qui costruita come sacra a partire dall'enunciazione filmica, che, mentre enuncia il proprio discorso sulle vicende della madre e del figlio, mette in scena la tensione impossibile a racchiudere la vita e a dominare la natura, attraverso un uso della dimensione figurativa che sembra risolversi in una successione di quadri. Si dà così luogo a un percorso pittorico che significa in quanto tale, producendo un effetto di senso di sacralità sovrapposto a quello della figurazione del film. Anche nel discorso giornalistico il s. emerge come effetto di senso prodotto dalle modalità di enunciazione relative a un certo evento. A questo proposito Alberto Gangemi e Claudio Vandi evidenziano come il modo di raccontare (soprattutto a livello visivo) un evento già di per sé significativo, come il funerale del Papa, aggiunga un'aura di sacralità ulteriore al rito, attraverso l'assunzione di un preciso punto di vista sull'evento e attraverso la ripresa di un elemento fortemente legato all'estetica barocca. Nelle fotografie del rito funebre, infatti, il vento diventa un elemento essenziale per la caratterizzazione patemica del racconto enunciato e la scelta di un punto di vista dall'alto per la ripresa degli eventi non fa altro che accrescere l'effetto di sacralità, rendendo figurativamente l'esperienza del s. proprio attraverso l'assunzione del punto di vista della causa immateriale di quel vento (ovvero il punto di vista divino).

Un'altra interessante forma di creazione di sacralità si ritrova nell'opera di Damien Hirst, analizzata da Tiziana Migliore. Se da un lato si sarebbe tentati di interpretare l'opera di Hirst come un discorso sul s., che assume il s. come oggetto, in realtà, a un esame più attento, ci rendiamo conto di come Hirst proponga una nuova, ulteriore forma di s.: esplorando il concetto moderno di arte sacra, l'artista oltrepassa il simbolo religioso e ironizza sulla medicina, in quanto nuova forma di religione fondata sulla dipendenza dalle cure sintetiche come unica via di salvezza. Hirst propone, contro l'efficacia simbolica della religione e della medicina (che sfrutta nel proprio discorso l'efficacia dei simboli religiosi), una "consacrazione" della morte, sintetizzabile in un ironico e sarcastico "puoi morire", piuttosto che nel più intimidatorio e distante "memento mori".

Quanto ai discorsi che nel s. hanno il loro oggetto, numerosi sono stati i contributi che hanno messo alla prova le categorie esplicative elaborate dalla semiotica per indagare come su di esso si rifletta soprattutto all'interno del discorso artistico, in che modo questo tema venga reso per esempio attraverso testi filmici. Ricordiamo a questo proposito l'analisi di Giovanni Curtis sulla rappresentazione della sacralità in un film (*The King of Kings*) esplicitamente centrato su un evento religioso, quale la passione di Cristo, in cui il s. viene reso soprattutto attraverso il corpo, attraverso sue specifiche forme di figurativizzazione, associate all'uso di particolari categorie plastiche (come per esempio l'uso dei colori e della luce), che concorrono a costruire un corpo ascetico, separato, un corpo "senza organi". Ma il s. non emerge esclusivamente da testi centrati su eventi religiosi o comunque legati al s. religioso, esso emerge come effetto di senso anche in testi come *Lo Zoo di Venere*, in cui, come mette in luce Sara Spinelli, è il rapporto con la morte, colta nella sua dimensione più specificamente materiale e biologica, quella del corpo morto sottoposto a un inevitabile processo di decomposizione, a farsi occasione di una nuova forma di relazione con il s..



Paradossalmente è proprio attraverso uno sguardo che viola la sacralità della morte e del corpo come unità che, all'interno del film, emerge una forma di sacralizzazione.

Ma ci sembra ancor più interessante il fatto che in realtà tale distinzione tra discorsi *sul* s. e discorsi *del* s. viene spesso scardinata e queste due tipologie di discorso finiscono per intrecciarsi e contaminarsi, in manifestazioni testuali che da un lato sono una riflessione sul s., ma la cui fruizione è al contempo anche una pratica investita di sacralità, un rituale, che a sua volta determina una vera e propria "epifania" del s.. È quello che emerge, ad esempio, dall'analisi di Alice Giannitrapani che indaga il modo con cui le guide turistiche, descrivendo un luogo sacro, prefigurano e al tempo stesso costruiscono una vera e propria esperienza del s., sovrapponendo due tipi di enunciatario, il turista e il fedele. Sulla stessa linea è lo studio di Andrea Catellani sulle guide meditative del Seicento, in cui la lettura delle guide è al contempo una lettura delle istruzioni sul loro uso, una lettura delle regole per la meditazione e l'esecuzione della meditazione stessa in quanto pratica sacra. Con modalità diverse ma con uguale effetto di intrecciare discorso *del* e *sul* s. procede l'attività artistica di Orlan presentata da Anne Beyart-Geslin: riappropriandosi di elementi noti dell'immaginario cristiano e dell'universo domestico femminile, Orlan opera, anche attraverso trasformazioni impresse sul suo corpo, una dissacrazione del discorso religioso e l'affermazione di una nuova forma di sacralità al centro della quale essa pone se stessa come soggetto-corpo che si offre alla devozione.

In tal senso diventa anche interessante esaminare in che modo il s. si dà e come si trasforma, quali sono i processi di sacralizzazione, ri-sacralizzazione e de-sacralizzazione, che non riguardano unicamente i luoghi sacri per eccellenza, storicamente oggetto di risemantizzazioni o desemantizzazioni culturalmente determinate e spiegabili in una logica diacronica; ma riguardano anche pratiche e oggetti propri della contemporaneità post-moderna, in cui per esempio anche le marche e gli oggetti di consumo vengono a rivestirsi di sacralità, dando luogo a vere e proprie forme di culto. In questa direzione va anche la comunicazione di Michele Cogo sulla mitizzazione intellettuale della figura di Umberto Eco, nella quale viene messo alla prova e confermato il meccanismo fondamentale che genera l'attribuzione o la privazione di un'aura di sacralità: l'imposizione di una separazione, di un limite tra elementi, e del loro eventuale superamento. Nel caso dell'analisi di Cogo, il limite sacro è quello tra cultura "alta" e cultura "popolare" nell'Italia degli anni 60, rispetto alle quali Eco, riconosciuto studioso appartenente alla cultura "alta", fece un vero e proprio atto di dissacrazione nel momento in cui iniziò a dedicarsi ai media di massa con gli stessi strumenti con i quali si era occupato di estetica e filologia, gettando un ponte tra ciò che era culturalmente sacro e ciò che era culturalmente profano.

Anche Patrik Coppock fornisce un contributo in questo senso, evidenziando come sia in relazione al discorso religioso, sia in relazione a molteplici discorsi laici che circolano nell'universo socio-culturale contemporaneo, la sacralità si dia come qualcosa di negoziabile e costantemente ri-definibile non solo sul più evidente piano diacronico, in relazione alle evoluzioni e trasformazioni del concetto di s. nel tempo, ma anche sul meno scontato piano sincronico, in cui personaggi, luoghi, forme estetiche sono continuamente soggetti a processi di de-sacralizzazione o di ri-sacralizzazione talvolta sorprendenti. A questo proposito Sara Spinelli evidenzia come attraverso il testo filmico si possa cogliere una de-sacralizzazione del corpo umano, figura per eccellenza della sacralità della vita nella religione cristiana, per approdare a nuove forme di sacralità fondate non su basi religiose, ma su basi scientifiche e che si traducono nella pratica dell'osservazione delle trasformazioni del corpo dopo la morte. Ovviamente scena privilegiata di questi processi di creazione o annullamento del s. sono i luoghi, in particolare i luoghi sacri, spesso oggetto di risemantizzazioni nel tempo, legate alla sovrapposizione e stratificazione di culti e pratiche religiose nel medesimo spazio. In questo senso risulta utile l'esempio proposto da Francesco



Mazzucchelli e Paolo Odoardi, circa la sacralità delle sette chiese di Bologna. Nella loro analisi infatti si evidenzia come il s. emerga sia dall'organizzazione topologica del luogo e dalle sue caratteristiche strutturali, sia dalla rete di processi semiotici che si sedimentano nel luogo e che producono una sorta di efficacia simbolica sul visitatore, inducendo in esso non solo delle trasformazioni pragmatiche e cognitive, ma anche degli effetti patemici e somatici che concorrono a produrre un'esperienza sacra.

In quest'ottica diventano sempre più interessanti non solo le forme di s. "consacrate" socialmente come tali, anche all'interno dell'universo laico, ma anche le forme di reinvenzione individuale che se ne possono fare, in cui si può collocare per esempio l'opera di artisti assai diversi come Hirst, Coltrane e Orlane.

Uno dei contributi più importanti apportati dall'insieme di questi atelier è, a nostro parere, l'aver mostrato l'ampia trasversalità del concetto di s., la sua presenza in discorsi anche molto distanti dalla sfera del religioso e la sua capacità di manifestarsi al loro interno con modalità che vanno oltre la dimensione tematica e che, attraverso effetti di produzione o dissolvimento del s., sconfinano nella creazione di vere e proprie esperienze vissute dall'enunciatario. A questo proposito ci è parsa interessante la questione del destinatario del discorso sacro, di quali siano le sue caratteristiche e le sue trasformazioni. Nei diversi atelier è stato più volte evidenziato come raramente esso sia solo un enunciatario-fedele o credente, e come più spesso si intrecci con altre forme di esperienza prefigurate dal testo sacro. È il caso esemplare delle architetture investite di sacralità che sono anche oggetto di uno sguardo estetico e turistico, come abbiamo già visto. Un meccanismo di sovrapposizione analogo è quello individuato da Michele Lo Chirco nell'analisi delle pubblicità degli enti religiosi per l'otto per mille in cui discorso religioso, fede e fedeltà ad un enunciatario preciso (la chiesa cattolica, la chiesa valdese, le comunità ebraiche, ecc.) si intrecciano al discorso economico, così che la chiesa si rivolge al proprio fedele in quanto contribuente fiscale, cercando di far coincidere del tutto queste due figure. Non mancano gli esempi nel campo dei rapporti tra scienza e fede, come quelli presentati da Francesco Galofaro, in cui da un confronto tra etica medica, cattolica e giuridica emerge quali siano i conflitti nella definizione del destinatario di ciascuno di questi discorsi (il paziente, il credente, il soggetto giuridico) ma anche l'esistenza di tratti profondi che li accomunano, costituiti da tutti quei miti e quelle narrazioni, più o meno coerenti tra loro, che sono compresenti nell'enciclopedia culturale attuale.

Lo sguardo semiotico sulla vasta e dibattuta questione del s. non poteva non essere uno sguardo rivolto alle procedure, ai meccanismi enunciativi, alle regole che determinano l'effetto di sacralità, a prescindere dai singoli linguaggi espressivi. L'attenzione ai processi di trasformazione e alle contrattazioni riguardo a ciò che è sacro e ciò che non lo è, riguardo a cosa è più sacro di altro, ha dimostrato il carattere negoziale e culturale di questo concetto; e ciò non solo nel senso, più ovvio, che il s. procede in modi diversi a seconda delle note distinzioni geo-culturali o religiose, ma nel senso, meno ovvio, che esso è frutto di meccanismi che compaiono in universi culturali molteplici, contribuendo a determinare micro semiosfere interne ad una stessa cultura o dimensioni che si intrecciano in modo trasversale, oltrepassando i confini tradizionali tra una cultura e un'altra, o tra un discorso sociale e un altro.